

Nella RFT esaltazione degli attentati in Alto Adige

«La Stampa» sulla crisi della città

Torino scoppia per mancanza di fantasia?

Il qualunquismo cosmopolitico nasconde tesi interessanti - Dati impressionanti sullo sviluppo urbanistico della metropoli della Fiat

Nostre servizi

TORINO, 28.

Non era proprio il caso di piangere malamente il Mumford (vedi «La Stampa» sulla crisi della città), edizioni di Comunione e di scendere il Galbraith — come ha fatto invece ieri il direttore della «Stampa» — per cercare di analizzare «la crisi della città». Tanto più che i due esempi, quello americano e quello sovietico, portati a sostegno delle proprie tesi sono realtà diametralmente opposte: se ben sappiamo che una stretta di dita americana (e non l'America) si è arricchita sulla spina che mancava sotto i ponti di Brooklyn, ci guardiamo bene dall'associare questo esempio come motivo consolante di quello che Torino «deve essere» per arricchire un altrettanto ristretto settore economico: non siamo affatto d'accordo sull'accostamento di questa realtà con quella dei paesi socialisti, dove il fenomeno dell'urbanizzazione è stato come fenomeno di personale interesse verso quelle aree produttive di cultura, nella nuova civiltà dello scambio dei rapporti umani che oggi solo ed inaspettabilmente la città possono rappresentare. C'è differenza, ci pare, tra la logica di una città che non vive di un solo settore di una massa anonima di muscoli umani che servono soltanto ad essere consumati e stritolati per costruire impavidi e onnivori, e di un'attività economica che si avvia ad un livello economico ancora per alcuni settori arretrato, e di una città che si avvia ad un livello economico di una partecipazione alla moderna «cultura» della città. Il sovrappopolamento informale e distruttivo di ogni tessuto urbano e umano, della megalopoli occidentale, è un carattere necessario e insostituibile della struttura capitalistica. E Mumford dimostra come tesi finale di tutta la sua opera, dall'età dei costumi di questo modello (vedi la Roma del 600) alle più recenti esperienze americane.

Mentre possiamo dire, senza timore di smentite, che la concentrazione di città come Mosca deriva semplicemente dalla travagliata e scoppiata storia degli ultimi 100 anni (dalla rivoluzione d'Ottobre alla seconda guerra mondiale), e l'infittirsi degli insediamenti ha reso temporaneamente insufficienti alcune strutture, è evidente che la città in una entità di sfruttamento contrapposto al privilegio privato, in una entità la cui logica è l'associalità e la disumanità.

Ma la cosa che più ci ha sorpresi è la grave dimenticanza, per un laminalismo puro, senza come Ronchey, della esperienza di altre città, sempre citate in altre occasioni, come la Scandinavia e i Paesi Bassi. Introdurre questi elementi avrebbe negato la necessità di questa dover essere sempre una città come la megalopoli voluta e amata dal direttore della «Stampa», in quanto fornisce la soluzione di una città a questa abnorme costruzione di città basata — come ricorda il Mumford — sui tre poteri centrali: «denaro, milizia e Chiesa». E l'ultimo a mancare, e seriamente su base «culturale» la situazione di Torino — indubbiamente un centro di cultura occidentale e capitalistico — Ronchey a citare le soluzioni di una città come Amsterdam altrettanto occidentale e capitalistica, e non indurio alla facile demagogia di abbracciare New York e Mosca, nel tentativo di soddisfare forse quegli schieramenti politici della città astratta senza tenerne conto.

Ma il centro della città (scandalo) è in centro, e in modo particolare a Torino. Se riesaminiamo infatti, ciò che è accaduto in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi in questo settore scopriamo come ogni tentativo di pianificazione urbanistica territoriale e comunale sia stato bloccato dalle politiche che reggono le sorti del paese affinché la ricostruzione prima e la ripresa economica poi potessero liberamente svilupparsi quando, dove e come meglio ritenessero i privati imprenditori economici (come la FIAT) senza vincoli di piani.

Sin dal 1948 fu posta allo studio la riforma urbanistica e ben due disegni di legge per l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare e per la istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili, presentati uno dal ministro Romita e l'altro dal ministro Andreotti entrambi nell'ottobre del 1955, impiegarono rispettivamente sei anni il primo e sette anni il secondo per diventare legge: la «167» del 1962 e la «246» del 1963. Per essere poi sventate dalla nota sentenza della Corte Costituzionale.

Inutile ricordare inoltre le vicende della nuova legge urbanistica del 1962 (ancora vigente). Nel 1963 l'allora ministro Zaccagnini istituì una commissione per la riforma. Nel 1962 (governo Fanfani) per la prima volta si parlò nelle dichiarazioni programmatiche del governo di ordinamento regionale, di programmazione economica e di riforma urbanistica.

Nel 1963, alla vigilia della grande svolta del «centro-sinistra», arrivò il secondo disegno di legge del ministro Sullò con la conseguenza a tutti noi. Dopo quelle elezioni diventò nel

frattempo ministro, ad elaborare un nuovo progetto di riforma, progetto mai giunto in Parlamento a seguito delle pressioni della destra. Anche Pieraccini, dopo una ennesima crisi di governo, cambiò come Sullò dicastero. Fu il momento di Mancini, ma con Mancini la stessa urbanistica veniva definitivamente accantonata; in sostituzione venne la legge ponte n. 766, con il suo nodo annuo di 10 mila licenze di applicazione delle restrizioni previste dalla norma.

Un anno fa, proprio in questi giorni, l'Italia municipale viveva le lunghe notti di stato di ufficio tecnici comunali mobilitati per rilasciare centinaia di migliaia di licenze edilizie. E' stato calcolato che i vari licenziati ammontano a 9 milioni: praticamente la fine di ogni possibilità seria di pianificazione urbanistica. Nella sola città di Torino, patria della FIAT e della «Stampa», sono state rilasciate in tre mesi licenze edilizie per oltre 80 mila vani, ed è inutile che ipotizziamo che «La Stampa» a ricordarci che «Torino è la prima città in Italia ad adottare i piani di zona della «167» per l'edilizia economica e popolare, e che 80 mila vani saranno costruiti fuori dai «piani della 167» e le spese di urbanizzazione (40 miliardi di lire) saranno scaricate sui licenziati speculatori sulla collettività.

Ronchey conclude la sua analisi sulla crisi della città invitando ad «accantonare gli schemi troppo facili, insieme con il facilissimo esercizio dell'edilizia senza ogni responsabilità all'altro interlocutore». Egli sollecita una discussione tra tutte le forze disponibili (amministratori locali, Stato, industrie, sindacati e partiti) discussione che dovrebbe avvenire con «fantasia politica, e invenzione empirica, in un quadro finale, ma fuori dai pregiudizi».

Torino è un modello di invenzione empirica, quella dei padroni però. In dieci anni la speculazione edilizia ha accumulato, in base ai calcoli dell'Ufficio di Statistica, 500 miliardi di lire quasi plusvalore sulle aree, di questi almeno 15 sono stati tassati.

Al già carenti standard urbanistici previsti dal piano regolatore del 1959 vanno aggiunti i 500 miliardi di lire, rilasciate in contratto col piano stesso e ben tremila costruzioni abusive. Nella città della FIAT e della «Stampa» per garantire ai cittadini i servizi indispensabili per un vivere civile in base agli standard della legge-ponte (cioè 18 metri quadrati per abitante per scuole, asili, verde, mercati ecc.) occorrerebbero ben 33 milioni di metri quadrati di aree che non esistono più; per ottenerli si dovrebbero disgregare migliaia di case. «L'empirismo» sollecitato da Ronchey, in chiave polemica con la politica di piano, è un'ipotesi che non si può realizzare. La spesa pubblica ha fruttato lo sperpero di 30 miliardi di lire per il carnevale d'Italia '61 (le mal sufficientemente deprezzate celebrazioni del I centenario dell'Unità d'Italia), ha prodotto megalomani soluzioni come il progetto del nuovo Teatro regio comprendente una spesa di 13 miliardi, la realizzazione di un mattatoio comunale capace di macellare le carni consumate in tutto il Piemonte e nella Lombardia, una spesa di 10 miliardi di lire e un passivo di gestione di 500 milioni all'anno. E gli esempi potrebbero continuare. Tutto ciò mentre in città si priva di scuole materne, di scuole elementari, di impianti sportivi, di verde, e negli ospedali gli ammalati vengono riversati, anziché curati, nelle sale da bagno. Alle conseguenze negative di questo caotico sviluppo delle città del Nord, del centro e del sud, si aggiunge la dispersione, la miseria, la degradazione a cui vengono condannate intere regioni del nostro paese (meridione e isole in particolare). Ma su questo Ronchey preferisce tacere.

Per fortuna alcune manifestazioni di «empirismo», a Torino, grazie all'azione dei comunisti e delle masse popolari, sono state bloccate (come lo sventamento del centro storico, la soppressa viale alberato di corso Regina Margherita, l'ampliamento della FIAT Ferriere che scarta ogni giorno tonnellate di smog sulla città sulle aree verdi del Bonafos, e infine i «lager», con tanto di baracche che l'avv. Agnelli voleva recitare prima di esprimere i voti operai della FIAT). Ma i guasti prodotti a Torino in questi ultimi 20 anni di governo democratico, e in parte con l'appoggio prima dei liberali e del socialdemocratico e ora dei socialisti, sono purtroppo tanti, troppi, e mai una volta si è levata una voce di «Stampa» una voce di condanna.

Vada Ronchey a rileggerci la «cronaca della città» del suo giornale degli anni scorsi e poi sentire il primo di esprimere i quinquagesimi giudizi e affrettati accostamenti il dovere civile e culturale di una profonda riflessione autocritica.

Diego Novelli

Scandalo edilizio in Riviera



GENOVA, 28. E' esplosa nella Riviera la scandalo edilizio. Novantatré denunce per violazione delle norme edilizie sono state presentate alla autorità giudiziaria dal sindaco di Alassio. «In tutte queste però non c'è niente di grave o almeno di così eccezionale», si è affrettato a dichiarare il sindaco. Solo una trentina di denunce riguarderebbero infrazioni di una certa entità, le altre si riferirebbero invece a rimbocchi di minor conto operati dai costruttori.

Il sindaco, che dirige una giunta di centro-sinistra, ha cercato di minimizzare ma

ad Alassio si parla di interi piani costruiti in più (addirittura due in un caso) e di altre macroscopiche dilatazioni volumetriche che hanno permesso alla speculazione edilizia di operare indisturbata nonostante i propositi moralizzatori più volte enunciati dall'Amministrazione comunale.

Alassio è stata infatti visitata recentemente da due funzionari del ministero dei Lavori Pubblici. «Non c'è stata inchiesta», afferma il sindaco — basata una semplice indagine sulla situazione edilizia locale. Sta di fatto però che dopo la visita l'Amministrazione ha deciso di passa-

re alla terza fase nei confronti delle violazioni edilizie. Dopo l'ingenerazione ai costruttori irregolari e l'ordine di demolizione regolarmente caduti nel vuoto, si passa alle annunciate denunce. La insperanza è quella che il Comune abbia spinto da uno stato di necessità piuttosto che per una scelta politica responsabile alla quale peraltro è stato più volte chiamato dalla opposizione comunista.

NELLA FOTO: una sconvolgente immagine dei risultati della speculazione edilizia a Genova.

Importanti richieste accolte in alcuni complessi del Ferrarese

Bieticoltori: primi accordi strappati agli industriali

A San Pietro in Casale, il più grande stabilimento d'Italia, e in altri paesi accattate le richieste. Il ricatto sul trasporto privato - Da sabato a mercoledì sarà bloccato il rifornimento - La segreteria della CGIL e le organizzazioni dei produttori sollecitano la Conferenza nazionale del settore

A San Salvo (Chieti) continua la lotta operaia

Nuovo sciopero dei 2500 della SIV

Continua la lotta alla SIV di S. Salvo. Ieri ed oggi i 2500 dipendenti sono scesi di nuovo in sciopero per 48 ore dopo il fallimento dell'incontro di lunedì scorso tra i sindacati e la direzione aziendale. Le altre giornate di sciopero si erano avute i giorni 6, 7, e 20 agosto. Gli operai lottano per imporre un salto qualitativo al tipo di contratto vigente, rivendicando l'ancoraggio del salario alla produzione.

La piattaforma rivendicativa, decisa unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL e ratificata dall'assemblea operaia, riguarda miglioramenti economici e normativi, l'orario di lavoro, l'occupazione e i diritti sindacali. In particolare i lavoratori chiedono il premio di produzione, l'indennità di trasporto e di mensa. Il miglioramento della settimana corta e le divisioni delle qualifiche. A proposito dei problemi dell'occupazione, si rivendica l'ampiamiento degli impianti con la istituzione di nuovi cicli produttivi (ad esempio con la produzione di cavi meccanici che comporterebbe un aumento degli organici di circa 500 unità) e l'ammmodernamento degli impianti stessi. Infine i lavoratori lottano per la difesa e la estensione dei diritti sindacali, da quello di assemblea nella fabbrica al riconoscimento del sindacato della azienda.

Convegni interregionali CISL-CGIL-UIL per il rinnovo dei contratti

Riuniti a settembre i sindacati chimici

Le federazioni di categoria del settore chimico-farmaceutico aderenti alla CGIL, CGIL e UIL hanno reso noto il calendario dei convegni interregionali indetti per la definizione della piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti da aziende chimico-farmaceutiche.

Gli incontri interregionali — riferisce un comunicato — hanno anche lo scopo di riconfermare la volontà già manifestata alle controparti per un rapido inizio della trattativa e per una sua sollecita conclusione. A questa si dovrebbe giungere entro una data tale da assicurare il rinnovo contrattuale alla scadenza di quello diadattato, e da preparare e mobilitare tutti i lavoratori interessati, secondo le esigenze delle lotte sindacali.

I convegni si terranno a Milano il 6 settembre per le province della Lombardia, Piemonte, Liguria; a Ferrara il 6 settembre per le province dell'Emilia, Romagna, Venezia, Marche; a Livorno il 13 settembre, per le province della Toscana, Lazio, Umbria; a Napoli il 13 settembre per le province della Campania, Abruzzi, Puglia, Calabria, Lucania; a Siracusa il 23 settembre per le province della Sicilia e a Porto Torres (Sassari) il 13 settembre per la provincia della Sardegna.

Dal nostro inviato

FERRARA, 28. La soluzione della vertenza sulle biotole è alle porte? E' presto per dirlo, ma nel muro della intransigenza degli industriali qualche breccia si è aperta. Le richieste avanzate dagli autotrasportatori e dai bieticoltori sono state accolte quasi completamente da alcuni importanti complessi industriali quali San Pietro in Casale (il più grande d'Italia), di San Giovanni in Persiceto, di Mizzana, Minerbio e Ostella. Infatti, due di proprietà di un'Ente di Sviluppo, gli Enti Delta Padano). Per i trasporti con una percorrenza inferiore ai dieci chilometri, le tariffe sono state aumentate del 15%, per quelle superiori del 10%. E' un non senso. Il trasporto è trasporto, qualunque sia la gente: autotrasportatore privato o bieticoltore.

Questo primo risultato comunque ha messo in movimento tutte le forze impegnate a costringere i baroni dello zucchero alla trattativa. Da sabato a mercoledì infatti verrà bloccato il rifornimento di biotole agli zuccherifici, che non hanno firmato l'accordo. Alla decisione presa dal Comitato nazionale bieticoltori, ha fatto seguito la proclamazione, per gli stessi giorni, di un nuovo e più massiccio sciopero degli autotrasportatori. In fermento sono tutte le organizzazioni dei contadini.

L'alleanza ha invitato la Federazione dei Coltivatori Diretti e ANB (Associazione nazionale bieticoltori) a unirsi al blocco del trasporto. Sul giornale locale si è tentata una difesa delle posizioni dei «baroni» dello zucchero, che è forse l'unico a più proclama di una politica che, anche nelle campagne, ha fatto ormai il suo tempo. Gli industriali si sorprendono infatti che gli autotrasportatori si siano inseriti direttamente nella trattativa sulla campagna zuccheriera. In altre parole, si lamenta la richiesta da parte di questa categoria per una normale trattativa sindacale.

Ma è proprio questa concezione autoritaria del rapporto di lavoro, che ha provocato il blocco del trasporto. E' un non senso. I contadini e i bieticoltori sono e saranno sempre interessati e nella sostanza opione pubblica. La Federbrieticoltori di Ferrara, in solidarietà con i contadini e i bieticoltori, si è unita a loro.

Durante una vivace assemblea della Comunità

La decisione di don Mazzi «ratificata» dall'Isolotto

Il sacerdote, insieme a don Gomiti e don Cacioli, ha spiegato i motivi che lo hanno indotto ad accogliere l'invito del cardinale Florit a trascorrere un periodo in Curia - Alcune perplessità

Dalla nostra redazione FIRENZE, 28. Ieri sera, la comunità dello Isolotto, riunitasi in assemblea alle «Baracche», ha ratificato la decisione presa «autonomamente» da don Mazzi, don Gomiti e don Cacioli di accogliere l'invito del cardinale Florit per andare a trascorrere un periodo di tempo in Curia. Il problema è stato discusso immediatamente da don Mazzi, il quale ha inteso e chiarire meglio ai parrochiani le ragioni di questa scelta, che ha creato in alcuni — come lui stesso ha detto — «sorpresa» e «perplessità».

I dubbi e le perplessità sono di più ordine: in particolare alcuni parrochiani temono una lunga separazione dai fedeli e l'inter-

IL TERRORISTA BURGER: «Abbiamo agito da buoni tedeschi»

Il capo neonazista austriaco partecipa attivamente alla campagna elettorale della NPD nella Germania di Bonn - I confini del «nuovo Reich»

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 28. Il Nordbayerische Kurier riporta un servizio assai interessante ed eloquente circa le attività che, sia in Austria, che soprattutto nella Germania di Bonn, vanno conducendo le associazioni estremistiche neonaziste.

«Lottate per un nuovo Reich», dice un volantino di una di queste (le Gioventù nazionalesocialiste) ed indica l'estensione geografica di questo eventuale «nuovo Reich» come comprendente la Germania, l'Austria, l'Albania, la Lorena, parte della Polonia, il territorio del Sudeti in Cecoslovacchia, l'Europa-Mediorientale in Belgio e in Olanda (Alto Adige) in Italia. Come si può constatare i confini del nuovo Reich supererebbero addirittura quelli del Reich hitleriano.

Un posto di tutto rilievo spetta, in quest'azione, al noto capo terrorista, Norbert Burger, responsabile dell'organizzazione di numerosi attentati terroristici in Alto Adige, alcuni dei quali mortali. Burger è stato colui che ha fondato, anche in Austria, il partito neonazista, come copia conforme del confederale fascista, e come giustificazione del suo comportamento durante gli anni della guerra e nella più recente vita ecclesiastica. «Non ci riesce comprensibile, se non in un clima militarizzato e per di più nazista», nota il Molinaro — il senno che l'obbedienza ecclesiastica ha mostrato Defregger. Si può diventare vescovi per obbedienza ai superiori qualunque essi siano, soprattutto quando che il ve-

scovo è la «forma del gregge» e quando non soltanto si ha un capo del gregge (il che di per sé non costituirebbe una difficoltà) ma quando si vuole mantenere il valore e il significato che quel passato ha rappresentato».

«Nel caso di monsignor Defregger la coscienza del proprio passato e del compito che comporta la figura e il servizio episcopale erano le condizioni di un rifiuto senza tergiversazioni, proprio per carità, ad ogni nomina. Può un vescovo essere principio di unità?», dice il presidente della curia della Chiesa, locale e universale, quando si difende invocando il rispetto delle tradizioni militari e non espone interamente la propria vita, non diciamo nel 1944, ma oggi, interpretando la verità che la stampa dice, senza voler instaurare a giudice delle intenzioni che le fanno dire?».

Burger si reca tranquillamente in Baviera a sostenere con le sue conferenze la campagna elettorale di quegli ambienti della destra più reattivi e filo o cripto nazista che in Baviera ha tanto spazio, grazie all'azione di quel potente personaggio politico che è il ministro Strauss, il capo della frazione bavarese della DC tedesca.

Negli ultimi giorni Burger è stato «invitato» a Bayreuth in occasione della fondazione di una sede di «comunità d'azione per il Sud Tirolo». In questa occasione egli ha sfoderato tutto il suo repertorio oratorio, il suo entusiasmo «positivo» del terrorismo in Alto Adige nonché il valore patriottico («abbiamo agito da buoni tedeschi») del terrorismo. Burger ha quindi ripreso un suo vecchio motto, quello della germanità dell'Austria, la cui esistenza come Stato autonomo, a suo dire, non avrebbe alcun senso.

Questi ultimi comizi in territorio della Germania federale da parte di Burger non è un fatto isolato, dato che il noto caporione terrorista è stato invitato a tenere il suo discorso da organizzazioni neonaziste. Tra queste la più nota e la più attiva è la già citata Deutsche Nationale Jugend (gioventù nazionalesocialista). Questa associazione giovanile è tra le più attive nella Germania occidentale; numerosissimi sono i comizi e le manifestazioni di essa organizzata. E' ai comizi che questa organizzazione è talmente neo-nazista da porsi ormai più a destra (se è possibile) della NPD, il partito neo nazionalesocialista di Adolf Von Haeften, ex confondato del CNB, dell'ANCA e del Centro delle Forme Associazive che si sono riuniti oggi a Roma per fare il punto sulla situazione del settore bieticolo-zuccherario. Lo stesso impegno è chiesto al governo dalla Federazione facchini, trasportatori e ausiliari aderenti alla CGIL.

La decisione di don Mazzi «ratificata» dall'Isolotto

Il sacerdote, insieme a don Gomiti e don Cacioli, ha spiegato i motivi che lo hanno indotto ad accogliere l'invito del cardinale Florit a trascorrere un periodo in Curia - Alcune perplessità

grazione» di questi nelle strutture opprimenti, ma anche suggestive e «comode» della Chiesa. Altri, anche all'estero, ravvisano in questa scelta un elemento di contraddizione tra la visione di una Chiesa «orientalista», che a tutti i costi tenta di aderire a un'andata, più o meno consapevolmente prefigurando, e la Chiesa - istituzione, che l'accettazione dell'invito cardinalizio è un certo segno avallato dal par-

Per ha aggiunto che «l'ambiente arduo e soffocante di un'insostenibile realtà ecclesiastica e la nostra realtà».

Don Gomiti ha ribadito il desiderio di voler ritornare in patria, affermando di non separarsi dalla comunità: «Oltutto non sarebbe possibile - ha detto - nemmeno per assurdo». «La nostra comune esperienza quotidiana non ce lo permette-

anche in Austria la N.P.D. mira a «sfondare». Un certo atteggiamento dell'attuale monarca democristiano che regge le sorti del paese sembra dare spazio a un certo rigurgito di destra. Ma non mancano le forze democratiche che vigilano. A Kreuz, ad esempio, per il prossimo 5 settembre era indetta una dimostrazione pubblica degli adepti di Burger. Ebbene tale dimostrazione non ci sarà: numerosi comitati di fabbrica della zona hanno minacciato una controdimostrazione. Il locale per la manifestazione neonazista è stato così negato.

Gianfranco Fata

Dura critica di «Pro Civitate Christiana» Defregger si difende con spirito nazista

Defregger non poteva essere nominato vescovo. Questa tesi è sostenuta da «Pro Civitate Christiana», che muove un duro attacco contro l'ex capiano nazista, responsabile della strage di Fieletto, e il cardinale di Monaco Defregger.

La rivista sottolinea poi la sua perplessità dinanzi alle dichiarazioni di Defregger e in particolare al richiamo all'obbedienza come giustificazione del suo comportamento durante gli anni della guerra e nella più recente vita ecclesiastica. «Non ci riesce comprensibile, se non in un clima militarizzato e per di più nazista», nota il Molinaro — il senno che l'obbedienza ecclesiastica ha mostrato Defregger. Si può diventare vescovi per obbedienza ai superiori qualunque essi siano, soprattutto quando che il ve-

Nasce il Festival dell'Unità

Fervono i preparativi per l'apertura del 9 settembre

LIVORNO, 28. Con impegno e crescente entusiasmo politico, migliaia di comunisti stanno preparando il Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Livorno dal 9 al 14 settembre. A poco più di due settimane dall'apertura ufficiale del Festival, le idee, le proposte, i suggerimenti discorsi in centinaia di assemblee di sezioni in riunioni di commissioni di gruppi di lavoro, acquistano ormai la loro reale e definitiva dimensione.

Nel grande magazzino, dove da più di un mese centinaia di compagni stanno allestendo le strutture e i pannelli principali del Festival, si può già intravedere lo scenario che si presenterà all'ipodromo di Ardenza nel giorno di apertura della festa nazionale dell'organo del PCI.

Le iniziative politiche del programma generale, già in via di stesura definitiva, affrontano i temi più scottanti dell'attuale momento politico italiano e internazionale. «Stampa, TV e libertà di espressione» sarà il tema di un dibattito che martedì 9 sarà tenuto sotto la presidenza del compagno Giancarlo Pajetta, direttore del nostro giornale, con la partecipazione di attori, registi e scrittori.

Giovedì 11, presieduto dai compagni Paolo Bufalini della Dattaria, Sergio Scaramone e Sergio Scaramone, si svolgerà un dibattito su «Movimento operaio internazionale, la lotta per la pace, contro l'imperialismo».

I problemi delle donne e della stampa femminile verranno dibattuti venerdì 12, in una Tavola rotonda sul tema «Giornalismo e libertà di espressione», con Maurizio Ferrara, condirettore dell'Unità, Marco Ferrero regista, Miriam Chiara, direttrice di Noi Donne; Carla Ravaioli, scrittrice, e la senatrice Tullia Caretoni.

Parteciperà al Festival il gruppo del teatro «Arte e studio» di Reggio Emilia, con l'atto unico «Gabriella tra la brace e la pelle».

I compagni Ferdinando di Giulio, della Direzione del partito, e Luca Pavolini direttore di Rinascita presiederanno infine, sabato 13, un incontro con gli operai delle fabbriche di tutta Italia sul tema: «I lavoratori domandano, i comunisti rispondono: lotte operaie e prospettive politiche in Italia». Tutti i dibattiti avranno inizio alle ore 18.

LIVORNO, 28. Con impegno e crescente entusiasmo politico, migliaia di comunisti stanno preparando il Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Livorno dal 9 al 14 settembre. A poco più di due settimane dall'apertura ufficiale del Festival, le idee, le proposte, i suggerimenti discorsi in centinaia di assemblee di sezioni in riunioni di commissioni di gruppi di lavoro, acquistano ormai la loro reale e definitiva dimensione.

Nel grande magazzino, dove da più di un mese centinaia di compagni stanno allestendo le strutture e i pannelli principali del Festival, si può già intravedere lo scenario che si presenterà all'ipodromo di Ardenza nel giorno di apertura della festa nazionale dell'organo del PCI.

Le iniziative politiche del programma generale, già in via di stesura definitiva, affrontano i temi più scottanti dell'attuale momento politico italiano e internazionale. «Stampa, TV e libertà di espressione» sarà il tema di un dibattito che martedì 9 sarà tenuto sotto la presidenza del compagno Giancarlo Pajetta, direttore del nostro giornale, con la partecipazione di attori, registi e scrittori.

Giovedì 11, presieduto dai compagni Paolo Bufalini della Dattaria, Sergio Scaramone e Sergio Scaramone, si svolgerà un dibattito su «Movimento operaio internazionale, la lotta per la pace, contro l'imperialismo».

I problemi delle donne e della stampa femminile verranno dibattuti venerdì 12, in una Tavola rotonda sul tema «Giornalismo e libertà di espressione», con Maurizio Ferrara, condirettore dell'Unità, Marco Ferrero regista, Miriam Chiara, direttrice di Noi Donne; Carla Ravaioli, scrittrice, e la senatrice Tullia Caretoni.

Parteciperà al Festival il gruppo del teatro «Arte e studio» di Reggio Emilia, con l'atto unico «Gabriella tra la brace e la pelle».

I compagni Ferdinando di Giulio, della Direzione del partito, e Luca Pavolini direttore di Rinascita presiederanno infine, sabato 13, un incontro con gli operai delle fabbriche di tutta Italia sul tema: «I lavoratori domandano, i comunisti rispondono: lotte operaie e prospettive politiche in Italia». Tutti i dibattiti avranno inizio alle ore 18.

Durante una vivace assemblea della Comunità

La decisione di don Mazzi «ratificata» dall'Isolotto

Il sacerdote, insieme a don Gomiti e don Cacioli, ha spiegato i motivi che lo hanno indotto ad accogliere l'invito del cardinale Florit a trascorrere un periodo in Curia - Alcune perplessità

Dalla nostra redazione FIRENZE, 28. Ieri sera, la comunità dello Isolotto, riunitasi in assemblea alle «Baracche», ha ratificato la decisione presa «autonomamente» da don Mazzi, don Gomiti e don Cacioli di accogliere l'invito del cardinale Florit per andare a trascorrere un periodo di tempo in Curia. Il problema è stato discusso immediatamente da don Mazzi, il quale ha inteso e chiarire meglio ai parrochiani le ragioni di questa scelta, che ha creato in alcuni — come lui stesso ha detto — «sorpresa» e «perplessità».

I dubbi e le perplessità sono di più ordine: in particolare alcuni parrochiani temono una lunga separazione dai fedeli e l'inter-

m. i.